

1. La catechesi oggi... Ma che fatica! Sperimentiamo sempre più un senso di frustrazione. Siamo disorientati. Ogni nostro sforzo appare vano. Sembra che il canale di trasmissione della fede si sia interrotto. Parliamo tanto di iniziazione cristiana, ma i bambini e i ragazzi che incontriamo e le loro famiglie sono sempre più distanti, meno interessati; anche quelli che formalmente hanno fatto tutto il cammino che proponiamo, arrivati alla fine “spariscono”, non vivono più la propria fede all’interno della comunità.

Ci sembra che le nostre comunità siano diventate “sterili”, un po’ come Elisabetta o tante altre donne bibliche: sembra che non siano più in grado di generare alla fede. È proprio così? Oppure è eccessivo parlare di “sterilità” e noi siamo troppo pessimisti? Ma come mai siamo giunti a questo punto? Ci può aiutare a leggere questo nostro tempo così complesso?

2. Lei ci ricorda sempre che la Chiesa possiede un unico tesoro che è chiamata a custodire e donare a tutti gli uomini: la *straripante bellezza del Vangelo*. Come può questa bellezza parlare ancora alle donne e agli uomini di oggi? Attraverso quali strade le persone possono scoprirla o riscoprirla e lasciarsene toccare?

Legato a questo c’è una domanda di fondo della nostra vita di credenti, a cui sappiamo di non poter dare risposte se non nella ricerca quotidiana, con l’aiuto del Signore: che cosa vuol dire oggi credere? E se cambiano le modalità di essere e quindi di diventare credenti, non dovrebbero cambiare le modalità di accompagnare in questo percorso?

3. Alla luce di tutto questo ci viene spontaneo chiederci: ma noi catechisti cosa possiamo fare? Quale può essere il nostro compito? Più in profondità, chi/come dobbiamo essere? Quali prospettive, quali possibilità si aprono per la nostra pastorale?

Ci può suggerire qualche passo possibile, qualche attenzione da avere, perché possiamo, noi e le nostre comunità, recuperare quello slancio e quella fiducia che sembrano oggi essersi affievoliti?